
Studi professionali: come procedere per rimanere competitivi?

di [Mario Alberto Catarozzo](#)

Pubblicato il 19 Aprile 2016

stiamo vivendo in una fase di evoluzione del mondo delle professioni... può essere difficile mantenersi sempre in contatto con ciò che ci richiede il mercato; proviamo a dare alcuni utili suggerimenti

[Nella videoconferenza di domani pomeriggio \(20 aprile\) parleremo proprio di come rimanere al passo nelle novità che investono la nostra professione....](#)

Il libero professionista, si sa, non è un manager. Il proprio bagaglio culturale è ricco di nozioni di diritto, economia, fiscalità e, per alcuni, finanza. I corsi universitari che hanno formato il background di ciascuno hanno puntato sul consolidamento di quelle che vengono chiamate *hard skills*, cioè le materie e competenze centrali della professione di ciascuno. Per chi ha qualche anno in più, poi, anche le lingue straniere erano escluse dal percorso di studi, così come quelle informatiche. Il **commercialista** ha intrapreso la propria esperienza professionale concentrandosi sui *contenuti tecnici* che da lì in poi avrebbero maneggiato tra scrivanie, pratiche, riunioni. Il praticante abbracciava la croce della propria gavetta e cominciava la salita che avrebbe portato all'esame di abilitazione con cui avrebbe quasi sempre aperto il proprio studio. Cominciava così l'esperienza in prima linea del **professionista tuttofare**, colui che armato di santa pazienza avrebbe da quel momento in poi gestito le attività, curato i clienti, portata nuova clientela. Le strutture di studio erano quasi sempre organizzate su base individuale: il titolare dava il nome allo studio e praticanti e collaboratori fornivano supporto alle attività. La giornata cominciava senza sapere esattamente come si sarebbe svolta, con appuntamenti fissati in agenda e un'idea di massima degli impegni della giornata. A sera la sensazione il più delle volte era di non aver concluso quello che ci si era posti di fare, di non aver mai abbastanza tempo a disposizione, di essere parte di un ingranaggio più grande di noi e di accumulare stress a piene mani. Molti si chiederanno perché parliamo al passato, in quanto si rivedranno perfettamente tutt'oggi in questa descrizione. La ragione è che non ce lo si può più permettere e quindi va al più presto elaborata una soluzione organizzativa più *efficace* ed *efficiente*. Abbiamo iniziato dicendo che per propria cultura il professionista non è un manager, il che non deve essere una buona giustificazione per non diventarlo. Ma cosa vuol

dire in concreto acquisire una **mentalità manageriale** per un professionista? E come può una tale mentalità essere di ausilio alle attività di studio? Avere una *forma mentis* manageriale vuol dire imparare a **prevedere, stimare, progettare e verificare** le attività; vuol dire procedere per **obiettivi** e non più per **problemi**; significa impostare le attività con un lavoro di **team** e non più prevalentemente in prima persona. Lo studio professionale, per molteplici ragioni – economiche, di mercato, di cultura, tecnologiche – si sta spostando sempre di più verso un modello organizzativo di tipo aziendale. Immaginate allora se in un'azienda tutti fossero alla produzione e nessuno al marketing, nessuno in cabina di pilotaggio, nessuno al customer care. Cosa accadrebbe? Si produrrebbero servizi e prodotti, ma non ci sarebbe nessuno a promuoverli, oppure a verificarne la qualità o l'efficienza produttiva della struttura, nessuno a prendere decisioni ponderate, nessuno a innovare.

Nella videoconferenza di domani pomeriggio (20 aprile) parleremo proprio di come rimanere al passo nelle novità che investono la nostra professione....

19 aprile 2016 Mario alberto Catarozzo